

## Giornate di Studio «Per un Mezzogiorno possibile. Nuove opportunità di sviluppo a 150 anni dall'Unità di Italia» (Napoli, 18-19 Ottobre 2012)

ANTONELLA RICCIARDELLI

All'indomani dell'Unità di Italia si assistette ad una progressiva presa di coscienza della condizione di disparità sostanziale tra Nord e Sud che caratterizzava il neo-nato Stato italiano, una disparità questa che si declinava attraverso forme di arretratezza delle regioni meridionali non solo economica, ma anche sociale. Fu soprattutto a seguito della Seconda Guerra Mondiale e con l'istituzione della Repubblica Italiana "fondata sul lavoro", così come sancito dalla Costituzione, che la grave crisi occupazionale che caratterizzava il Mezzogiorno, determinata da condizioni di ritardo generalizzato del suo tessuto economico-produttivo, non poteva essere più ignorata, inducendo la classe dirigente ad avviare specifiche politiche per il Sud. Dopo un secolo e mezzo di divari e circa un cinquantennio di politiche d'intervento rivelatesi quasi sempre inefficaci, la condizione di dualismo tra un Centro-Nord "forte" e un Sud "debole", continua a perdurare e a condizionare un possibile sviluppo armonico del Paese. Tale condizione è confermata dagli ultimi dati forniti dal Rapporto Svimez 2012, in cui viene descritta una situazione di costante arretramento e di "deriva" del Mezzogiorno. In una generale condizione di crisi economica che ha colpito il Paese, nel 2011 il Pil della macro-ripartizione meridionale è aumentato solo dello 0,1%, contro una media del Centro-Nord pari allo 0,6%. La situazione appare ancor più grave se si considera l'andamento nel medio periodo: dal 2001 al 2011 il Prodotto Interno Lordo del Mezzogiorno non ha mostrato alcun passo in avanti; l'incremento è, infatti, rimasto fermo allo 0% confermando un *gap* sempre più difficile da recuperare rispetto alle restanti regioni italiane (per le quali la crescita decennale del Pil è stata pari allo 0,4%).

Le riflessioni avviate in concomitanza dei festeggiamenti delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità di Italia hanno, dunque, fatto riemergere in maniera preponderante quella che è una delle più importanti questioni del nostro Paese: il Mezzogiorno. Ed è proprio all'interno del dibattito ancora attuale e persistente sulla "questione meridionale" che si inseriscono le Giornate di Studio "Per un Mezzogiorno possibile. Nuove opportunità di sviluppo a 150 dall'Unità di Italia", tenutesi a Napoli il 18 e 19 Ottobre e organizzate dalla Facoltà di Scienze Politiche e dal Dipartimento di Analisi delle Dinamiche Ambientali e Territoriali dell'Università «Federico II».

Partendo dal presupposto che uno studio approfondito sul Mezzogiorno non può che partire da un'analisi dei fattori che ne hanno ostacolato lo sviluppo nelle loro diverse declinazioni locali, dando così ragione di un Mezzogiorno "plurale", le Giornate di Studio hanno voluto riavviare un confronto interdisciplinare intorno a questa tematica. Una questione che, come sostengono gli stessi organizzatori, «richiede ancora oggi l'analisi e le intelligenti riflessioni propositive di cultori di discipline economiche, geopolitiche e sociologiche; ma anche il contributo di giuristi, storici, studiosi delle istituzioni e statistici»<sup>1</sup>. L'approccio multidisciplinare ha rappresentato il presupposto fondante delle Giornate di Studio giacché l'obiettivo ultimo degli organizzatori è stato, per l'appunto, quello di fornire una lettura complessiva, integrata e perciò stesso interdisciplinare della strutturale debolezza del Mezzogiorno e del suo ritardo. Non a caso, come si legge nel documento redatto dagli organizzatori, le Giornate si prefiggono di elaborare «una proposta politica e scientifica attraverso una lettura e una interpretazione interdisciplinare delle problematiche ma, soprattutto, dei suggerimenti e delle proposte che individuino i possibili sentieri di sviluppo nel prossimo futuro»<sup>2</sup>.

Relativamente alla specifica organizzazione dell'incontro, le Giornate di Studio sono state articolate in tre sessioni tematiche, anticipate da una sessione plenaria. Quest'ultima è stata pregevolmente introdotta dagli interventi di Tullio D'Aponte e Adalgisio Amendola che hanno da subito dimostrato l'utilità di una lettura interdisciplinare del ritardo del Mezzogiorno. Le tre sessioni hanno, invece, affrontato la "questione meridionale" attraverso il confronto e l'approfondimento di tre specifiche tematiche:

- Mezzogiorno cerniera tra Europa e Mediterraneo
- Innovazione territoriale e imprese
- Capitale sociale, Capitale Umano e Sviluppo

*Mezzogiorno cerniera tra Europa e Mediterraneo.* Con la prima sessione, coordinata da Franco Salvatori e da Tullio D'Aponte, nella prima giornata, e da Ernesto Mazzetti, nella seconda, si è voluto dibattere del ruolo che, in ragione della sua posizione geografica, il Mezzogiorno può assumere per l'integrazione tra le due sponde del Mediterraneo. Un ruolo, questo, divenuto ancor più strategico soprattutto a seguito del ritorno di quest'area geografica al centro della scena geopolitica ed economica globale. Questa ritrovata centralità è da ricercare non solo nelle nuove dinamiche politiche e sociali che stanno interessando i Paesi della sponda sud del Mediterraneo, ma anche nella crescente importanza che le economie asiatiche emergenti vanno attribuendo a tale regione geografica; una rinnovata importanza, dunque, che potrebbe ridurre la marginalità dell'Europa mediterranea e del bacino nel suo complesso. I contributi presentati in questa

<sup>1</sup> Cfr. Call for Papers delle Giornate di Studio.

<sup>2</sup> *Ivi.*

sessione hanno innanzitutto fornito un’interpretazione storica del legame geopolitico e geoeconomico che unisce le due sponde del Mediterraneo dal periodo pre-unitario fino ad arrivare alle attuali dinamiche sviluppatasi in ambito Europeo (si vedano tra gli altri, gli interventi di Manzi, Iozzolino, Pizzigallo). Si è poi analizzata la prospettiva euro-mediterranea quale possibile scenario di sviluppo del Sud d’Italia in termini di relazioni economiche e politico-sociali (come nel caso dei contributi presentati da Castellano, Citarella, Forte e Simonetti). Al fine di fornire una fotografia chiara delle attuali dinamiche che caratterizzano il Mezzogiorno e i possibili scenari di divario e di convergenza che potranno realizzarsi in futuro, alcuni contributi si sono qui concentrati sulle cause storico-economico-politiche dell’arretratezza e della deriva di questo territorio (si vedano gli interventi di Pollice e di Perrotta).

Nella seconda giornata, tale sessione di studio è stata invece dedicata all’analisi della funzione centrale assunta, ai fini di uno sviluppo competitivo del Mezzogiorno in chiave euro-mediterranea, dal sistema logistico e in particolare dalla componente portuale. I differenti contributi presentati hanno posto l’accento su come, per mettere in valore la centralità geografica del Mezzogiorno nella regione mediterranea, sia necessario e improcrastinabile avviare un’opera di infrastrutturazione del territorio meridionale secondo un progetto organico ed integrato, così da rendere il sistema logistico sufficientemente efficiente e competitivo (si vedano, tra gli altri, gli interventi di D’Aponte e Gasparini).

*Innovazione territoriale e imprese.* Il tema dell’innovazione territoriale e dello sviluppo è stato invece al centro del dibattito della seconda sessione parallela.

Oggi si assiste sempre più ad un crescente interesse verso quel legame intrinseco esistente tra innovazione, competitività e sviluppo del territorio. I processi di globalizzazione e internazionalizzazione che ormai interessano l’economia mondiale hanno fatto emergere chiaramente come i nuovi modelli di competizione non siano più basati esclusivamente sulla concorrenza tra operatori economici, ma piuttosto tra territori, i quali sono sempre più chiamati a dimostrarsi capaci di produrre innovazione materiale e immateriale. Nell’ambito del convegno la riflessione si è concentrata su tre distinti aspetti dell’innovazione territoriale: quello relativo all’innovazione del sistema produttivo, quello relativo alla *governance* dei processi di sviluppo e quello, non meno importante, dell’innovazione nel settore culturale, una delle grandi potenzialità tuttora largamente inesprese del Mezzogiorno.

Il dibattito sul legame tra Innovazione e Sistema Economico-Produttivo, coordinato da Vittorio Amato, si è concentrato su particolari casi-studio, come quello dell’estrazione petrolifera in Basilicata (si veda l’intervento di Bubbico), del sistema produttivo dell’elettronica di Catania (si veda l’intervento di Gherardini e Nisticò), o ancora dei distretti industriali campani (si veda l’intervento di Cresta). In questa sotto-sessione è, dunque, emersa l’importanza assunta dagli investimenti in Ricerca&Sviluppo e in particolare si sono considerate le positive ricadute che le innovazioni di processo e di prodotto attuate all’interno

delle imprese possono avere a livello territoriale (si veda l'intervento di Schirome et al.).

Un importante confronto, coordinato da Filippo Bencardino, si è avuto anche in merito al legame tra Innovazione Territoriale, Patrimonio Culturale e Turismo. È ormai noto che le risorse ambientali e culturali rappresentano importanti fattori di sviluppo economico del territorio, poiché la loro tutela e il loro uso sostenibile non solo contribuiscono a garantire un miglioramento della qualità della vita dei territori in cui sono localizzate ma, se ben gestite, possono rappresentare un fattore di innovazione territoriale in grado di generare effetti positivi legati all'indotto turistico. Ed è proprio in tal senso che si sviluppano i contributi presentati in questa sessione, il cui obiettivo è stato quello di far emergere quanto la leva culturale possa rappresentare un importante fattore di innovazione non solo turistica (si veda, tra gli altri, l'intervento di Ivona), ma soprattutto territoriale (si veda l'intervento di Maglio). Infine, un approfondimento è stato dedicato al concetto di innovazione in termini di *governance*. In questo caso, gli interlocutori della sessione, coordinata da Maria Giovanna Ritano, si sono confrontati su uno dei più innovativi strumenti di *policy*: la pianificazione territoriale strategica. Sono state dunque analizzate le politiche di sviluppo che hanno interessato il Mezzogiorno, sia attraverso un'ottica più generale (si veda, tra gli altri, l'intervento di De Rubertis et al.) sia con riferimento a specifici casi-studio (si veda l'intervento di Caloviti).

*Capitale sociale, Capitale Umano e Sviluppo*. L'ultima sessione parallela di queste due intense giornate è stata dedicata a quelle forme di capitale definite immateriali, quali il Capitale Sociale e il Capitale Umano, la cui scarsa dotazione rappresenta oggi una delle principali deficienze del Mezzogiorno, anche e soprattutto in ragione dell'importanza che queste forme di capitalizzazione hanno assunto nella cosiddetta "economia della conoscenza". Per quel che attiene, infatti, alle regioni meridionali, oltre ad un costante assottigliamento della dotazione di capitale sociale – che risulta in realtà fondamentale per stimolare quei fattori propulsivi per l'economia quali i processi di relazionalità economica e sociale –, si è negli anni registrata una vera e propria deriva demografica nel Mezzogiorno che ha comportato una perdita costante di individui con un alto livello di formazione a favore delle regioni Settentrionali. Anche in questo caso il legame tra Capitale Sociale, Capitale Umano e Sviluppo è stato scomposto ed affrontato in base a tre specifiche categorie di analisi. Nella prima, coordinata da Adalgiso Amendola, gli organizzatori hanno raccolto i contributi volti ad analizzare il legame esistente tra Capitale Sociale e Sviluppo nel Mezzogiorno. Gli studi teorici presentati sono stati affiancati da analisi empiriche volte a misurare l'impatto degli investimenti in capitale sociale sulle regioni del Sud (si veda, tra gli altri, l'intervento di Ferrara), o ancora i possibili approcci di *policy* a garanzia di un meccanismo partecipativo in grado di arricchire il livello di relazionalità sociale (si veda l'intervento di Flora). La seconda sotto-sessione, coordinata assieme alla terza da Marco Musella, è invece stata incentrata sul le-

game che intercorre tra accumulazione di Capitale Umano e Sviluppo, con approfondimenti su importanti emergenze meridionali quali la diffusa presenza di *NEET* (si veda l’intervento di Cascioli) e l’alto tasso di disoccupazione giovanile (si veda l’intervento di Musella e D’Isanto). Infine, un ultimo approfondimento è stato dedicato agli esiti che il continuo assottigliamento della dotazione di capitale sociale e umano produce nel Mezzogiorno, ovvero marginalità, esclusione sociale, ma soprattutto la creazione di quelle condizioni favorevoli alla diffusione sempre maggiore di criminalità (si vedano gli interventi di Masari, e di Nitti, Ricciardelli, Urso et al.).

La realtà messa in luce dai numerosi contributi presentati in queste due giornate di studio, e gli interessanti dibattiti che ne sono scaturiti hanno permesso di sottolineare, da una parte, la persistente debolezza delle regioni del Mezzogiorno non solo rispetto alle restanti regioni del Paese, ma soprattutto rispetto alle regioni “forti” d’Europa, e dall’altra, in linea con il fine propositivo che gli organizzatori avevano inteso dare al convegno, l’esigenza di una nuova politica di sviluppo del Mezzogiorno, capace di reinterpretarne – alla luce del nuovo scenario regionale e globale – le prospettive competitive. E in questo senso non poche sono state le indicazioni di *policy* e le proposte che sono scaturite dal dibattito. Al di là delle singole suggestioni scaturite dai colloqui sviluppati sulle differenti tematiche, unanime è stata la visione per cui gli obiettivi strutturali e gli interventi di lungo periodo per il Sud sono oggi da perseguire attraverso ottiche non solo regionali, ma sempre più nazionali, europee e per alcuni aspetti mediterranee. Obiettivo dovrà dunque essere quello di perseguire un reale sviluppo dell’Italia meridionale, basato sulla sua vocazione territoriale e sulle sue specificità, guardando a questa meta non più come qualcosa di competenza esclusiva di politici e teorici “meridionalisti”, ma piuttosto come un traguardo nazionale. Solo in questo il “Mezzogiorno possibile” potrà assumere una connotazione “reale”.

